

## UNA VITA AUTENTICAMENTE SPIRITUALE PER IL TEMPO PRESENTE

Carissimi Amici,

un passaggio di generazione ha luogo anche per la nostra Fraternità. La prima generazione a poco per volta scompare, come ci dicono i ricordi di tante persone care che pubblichiamo in ogni nostra lettera. Essa tuttavia è portatrice di un patrimonio spirituale che lascia in eredità alle nuove generazioni e a coloro che entrano ora nella Fraternità. L'incontro che avremo a Genova il 4 e il 5 febbraio costituisce un'occasione di riflessione sulla spiritualità richiesta per il nostro tempo, e che abbiamo cercato di vivere nella nostra Fraternità.

In occasione di quell'incontro ognuno dei partecipanti sarà invitato a dare il proprio contributo di pensiero e di sensibilità alla riflessione comune.

Per offrire a quanti si preparano a venire all'incontro di Genova una prima traccia di riflessione, mi permetto di indicare dieci punti.

- 1 Cuore della nostra Fraternità è l'attenzione alla persona, a cominciare da quanti si trovano in maggiori difficoltà. La persona è il valore supremo fra tutto ciò che conosciamo e la fraternità si propone di contribuire al pieno sviluppo umano e cristiano di ogni persona, contro tutti i pericoli che la minacciano.
- 2 L'aiuto che si può dare si realizza attraverso lo sviluppo di una rete di relazioni, che si ispirano a una visione amicale e fraterna dei rapporti con gli altri e che sottraggono a una condizione di solitudine. Il gruppo (dopo la famiglia) è scuola di amore, nella quale si elabora una spiritualità dell'accoglienza, della compassione e della tenerezza.
- 3 La Fraternità nasce con una ispirazione cristiana che continua ad animarla ma resta aperta a ogni persona di qualsiasi orientamento. La convinzione di fondo è comunque che ciò che è pienamente umano è anche pienamente cristiano, e viceversa.
- 4 L'esperienza fatta da chi vive nella Fraternità è che essa è il luogo della libertà. Questo sia per il modo di vivere nella Fraternità, rispettoso di ogni diversità, sia per la libertà anche nel pluralismo

delle soluzioni organizzative dei singoli gruppi. "Dove c'è lo Spirito del Signore c'è la libertà".

- 5 L'essenza della vita spirituale sta nell'essere una vita sotto lo Spirito, nella docilità all'azione dello Spirito santo e alle sue ispirazioni, diverse per ciascuna persona. Rispetto delle regole necessarie in una vita associata, ma docilità allo Spirito.
- 6 In questa ricerca della docilità allo Spirito, per non confondere ciò che viene dallo Spirito di Dio e ciò che è conforme allo spirito del mondo occorre fare dei discernimenti, che nella fraternità si realizzano soprattutto attraverso le riflessioni sulla vita che consentono un discernimento comunitario sulle decisioni e gli orientamenti da prendere per seguire ciò che è giusto e vero e buono.
- 7 Posti di fronte ai grandi cambiamenti nel mondo contemporaneo, le riflessioni sulla vita sono caratterizzate da un orientamento favorevole al rinnovamento e alla riforma, che si traduce in un impegno concreto per riforme da realizzare nella chiesa e nella società, nella linea dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso, della pace, della nonviolenza, della giustizia, della salvaguardia del creato, della piena eguaglianza fra l'uomo e la donna. "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" Manda il tuo Spirito e saranno creati e rinnoverai il volto della terra.
- 8 La partecipazione alla Fraternità non comporta nessuna forma di asceti particolare. La glorificazione di Dio ha luogo nelle circostanze della nostra vita ordinaria: "Sia che mangiate, sia che beviate, qualsiasi cosa facciate, fate tutto a gloria di Dio". Valorizzare ogni gesto e ogni opera della nostra vita come una forma di glorificazione del Signore, nella linea del santo che esclude ogni divisione fra sacro e profano.
- 9 La scelta del termine anawim per indicare la caratteristica della Fraternità ci richiama a un popolo semplice e umile, che si affida con fiducia al Signore, alieno da ogni senso di superiorità nei confronti degli altri e capace di cammi-

nare a fianco di tutti nella ricerca della verità e dell'amore.

- 10 La partecipazione alla fraternità non comporta un impegno specifico in campi predeterminati. Essa sostiene la vita dei suoi membri che troveranno poi le forme di impegno ecclesiale, sociale e politico più opportune ed urgenti secondo i discernimenti compiuti, nella prospettiva di un'etica non individualistica ma comunitaria, per contribuire a creare in spirito di servizio competente e disinteressato quel mondo nuovo e migliore che crediamo essere nel disegno di Dio sulla nostra umanità.

Questi orientamenti di fondo della nostra Fraternità, arricchiti da altri che potranno essere proposti dai partecipanti, vengono ricordati come base di partenza per la riflessione su una autentica spiritualità per il nostro tempo che ci attende a Genova all'inizio di febbraio.

Con tanto affetto e comunione spirituale, vostro

Giovanni Cereti

Tutti i nostri amici sono invitati a partecipare all'incontro che avremo a Genova sabato 4 febbraio (dalle 15 alle 20) e domenica 5 febbraio (dalle 9 alle 13) presso l'Istituto delle suore Marcelline (via Zara 120 r). Il tema della riflessione riguarda l'elaborazione comunitaria di una spiritualità per il tempo presente che orienti anche il cammino della nostra Fraternità. La partecipazione all'incontro è da comunicare a Nico e Anna Torretta (010-2721031; 349/8951862) oppure a Silvana Lantero (010.887271; 338/5294087). Pranzo di sabato 4 e di domenica 5 presso le Marcelline per chi si è prenotato (15 euro). Cena in locale caratteristico. Alcune famiglie genovesi possono ospitare i partecipanti all'incontro per la notte dal sabato alla domenica. Chi lo desidera, può alloggiare presso le suore Marcelline per una o due notti, dal venerdì o dal sabato sera prenotandosi entro il 25 gennaio (010.3620782, chiedere di suor Gisella o della sig.ra Francesca, euro 40 per notte).

## Un'opera di misericordia? INSEGNARE AGLI IGNORANTI un servizio alla vita del mondo

L'anno del Giubileo della Misericordia si è concluso da poco – non concluso del tutto, speriamo: sarebbe tristissimo, tragico anzi, se vi fosse anche uno solo dei nostri anni che non fosse anno santo e anno di misericordia.

Ci ha offerto alcuni stimoli importanti, anche se felicemente incompleti, che restano affidati al nostro senso di responsabilità e alla nostra fantasia di persone e di credenti. Uno di questi è l'averci invitato a riflettere con cuore e linguaggio rinnovati sulle opere di misericordia. Notevole è stata l'insistenza di papa Francesco a questo riguardo, ma ogni suo suggerimento è rimasto aperto: non era sua intenzione offrirci una catechesi completa sulle opere di misericordia, ma stimolare la creatività dello spirito e mostrare l'unità-varietà delle vie dell'amore.

Le opere di misericordia sono tutte collegate fra loro – soprattutto quelle cosiddette 'spirituali' – fino a configurarsi come uno sguardo globale sulla salvezza come scambio e aiuto reciproco alla crescita. La novità di linguaggio non è puramente decorativa, non è un'operazione di marketing: è un'esigenza di fedeltà al Dio che fa nuove tutte le cose e di rispetto ai nostri fratelli in umanità, a cui non si possono offrire prodotti troppo datati e desueti senza sminuire, anche se le intenzioni fossero buone, l'efficacia del dono.

Così le 'sette' opere di misericordia spirituale (nella Bibbia il sette è il numero della pienezza) non si possono separare tra loro e nemmeno separare dalle sette opere cosiddette 'corporali': la salvezza richiede infatti la massima incarnazione delle realtà spirituali e la massima pneumatizzazione delle realtà fisiche, per giungere all'integrazione e alla ricomposizione dell'umano. Talvolta però appuntare lo sguardo su un aspetto particolare ci aiuta a gettare un po' di luce in più sull'insieme. Così abbiamo spesso avvertito dentro e fuori di noi quest'anno uno strano interesse 'di ritorno' per l'opera di misericordia apparentemente più desueta di tutte, e forse nemmeno tanto simpatica nella formulazione: Insegnare agli ignoranti.

Ci chiediamo: non è implicito quantomeno un nucleo di arroganza in questa idea di poter essere 'quelli che insegnano'? Con quale diritto?

Inoltre, fino ad alcuni decenni fa si poteva almeno dire con buona approssimazione chi erano gli ignoranti, ma oggi? Infine (ma forse si doveva mettere al principio): che cosa significa insegnare?

Nel nostro ambiente e nella nostra epoca, in cui le informazioni piovono in tempo reale e in tale abbondanza da ottundere talvolta le coscienze in luogo di risvegliarle, in cui le informazioni stesse sembrano aver preso il posto della conoscenza, 'insegnare agli ignoranti' ha ancora senso? A che cosa tende? E soprattutto, quand'anche si potesse capire come servizio sociale, può ancora configurarsi come opera di misericordia? Se sì, quale atteggiamento interiore e quali modalità esteriori richiede, così in chi insegna come in chi impara?

Sono possibili ora solo frammenti di risposta. Certo insegnare risponde al bisogno di sapere, di comunicare (e di crescere e di far crescere, due dimensioni inseparabili) che è proprio di ogni essere umano appena appena attento alla propria chiamata. Naturalmente è indispensabile che chi insegna sia sempre e comunque consapevole della settorialità e provvisorietà del suo insegnamento, e che sia una persona capace di gratitudine: infatti tutto ciò che si sa è frutto di quanto si è ricevuto da altri.

Abbiamo parlato di settorialità dell'insegnamento, e ciò è inevitabile. Anche nel migliore dei casi, ognuno di noi è veramente competente solo in certi ambiti, è forse sufficientemente informato in certi altri, in altri ancora non lo è affatto. Nello stesso tempo però, su un piano diverso, ogni insegnamento vero tende alla globalità. Se a uno che insegna chiedessimo "a che cosa tende il tuo insegnamento?", la risposta vera sarebbe solo una: alla vita, a un più di vita. Ma proprio questa risposta vera non si dà, di solito, perché sembra secondo i casi troppo minimalista o troppo presuntuosa, in ogni caso poco professionale...

Eppure è proprio così: ogni insegnamento autentico tende solo alla vita, e vuole insegnare a vivere, potenziare la vita anche qualora i contenuti materiali trasmessi fossero il nuoto o la tecnica della tessitura o la coltivazione dell'ulivo. Anche quando si insegna un mestiere,

un'arte, un procedimento di qualche tipo o si trasmette un insieme strutturato di conoscenze (com'è il caso di una materia scolastica o di una catechesi biblica...) è a vivere che si insegna, in fondo: ogni conoscenza vale e merita di chiamarsi umana quando è al servizio della vita.

Non ogni insegnante è un 'maestro', così come non ogni alunno è un discepolo. Essere considerati dagli altri come una persona "che sa" è fondamentale, è un requisito di serietà, ma non basta. E' importante che gli altri riconoscano in chi insegna una persona che vale, la cui vita è bella e autentica, ispirata a valori autentici e - almeno in una certa misura - condivisibili.

Abbiamo detto che l'insegnamento tende alla vita. Potremmo anche dire: tende alla vera sapienza. Alla sapienza del cuore, che non si contrappone a quella della mente. E la vera sapienza tende a inverarsi nell'esperienza e nell'impegno, così come tende ad avvalorarsi (nel senso di 'attingere valore') nella preghiera. Riprendiamo un'immagine molto usata da teologi e mistici del MedioEvo: non c'è un pezzo di sole che illumina e un altro che scalda. La vera sapienza diviene tale quando si trasforma in esperienza di vita condivisa. Non si può giungere a un vero sapere senza sprigionarne lo speciale 'sapore' – quindi l'originalità, la bellezza, il gusto, l'apporto specifico alla vita.

Perché la vocazione e il dovere di insegnare possa configurarsi come opera di misericordia spirituale (chi scrive preferisce comunque l'espressione messa in uso da Antonio Rosmini nel sec. XIX: la "carità intellettuale"), occorre sempre tener presente l'imperativo di fondo: promozione della dignità della persona e amore per la vita – il che significa contrastare attivamente tutto quanto la comprime.

La dignità della persona non è un quid teorico e generico, ma richiede anche di conoscere, di poter crescere nella conoscenza e saper esprimere quanto si sa e si sente; farsi ascoltare, crescere e poter aiutare altri a crescere. Conoscere il mondo e la storia umana è indispensabile per farsene parte attiva, per assumere le proprie responsabilità, per essere liberi.

Lilia Sebastiani

### UN'ESPERIENZA SPIRITUALE A CORTONA

«Il 3-5 gennaio, a Cortona, presso le Poverelle di S. Caterina da Siena, sotto la guida di Lilia Sebastiani, si è tenuto il consueto (!) incontro biblico annuale della nostra Fraternità». Tutto si potrebbe contenere in queste due righe di cronaca, alle quali aggiungere, per rimpinguare il testo, il titolo dell'incontro nonché l'elogio delle bellezze di Cortona nonché della squisita accoglienza delle suore. Tutto vero, ma è proprio così? Che noia. Le solite cose!

E' ciò che accade a chi non sa più vedere e, attaccato alle proprie abitudini, non ama il vino nuovo ma si accontenta del solito vino vecchio, perché dice che "è migliore" (Lc 5,39).

E invece, no! Il nostro incontro di Cortona, è stata una sorpresa. Innanzitutto perché una buona parte del gruppo non era costituita di membri della fraternità, ma di persone amiche, in ricerca di qualcosa di significativo per la loro vita; veri anawim in ascolto delle voci interiori, per farsi sorprendere dalla novità di Dio che, sempre, si rinnova, ci rinnova e ci anticipa. Segno che la nostra fraternità non pone barriere societarie, ma si apre all'incontro e al servizio.

Quando, poi, Lilia ci ha aiutati ad andare oltre il fatto prodigioso, per vedere - nelle guarigioni della donna che soffriva di emorragie (Mc 5,24b-34), del ragazzo epilettico (Mc 9,14-29), del cieco nato (Gv 9,1-41) - il vero miracolo, quello cioè che conta per una vita autenticamente liberata, i nostri occhi si sono aperti a qualcosa di nuovo. Quei contatti di Gesù fisici, non ci sono più apparsi come atti magici, ma come gesti di autentica umanità, di immersione profonda e di intima relazione tra lui e i suoi interlocutori, per cui la patologia finisce sullo sfondo per far emergere quella che è la radice del male umano: nell'emorroissa, la sofferenza dell'emarginato/a; nell'epilettico, la figura dominante di un padre che si vergogna del figlio e non riesce ad accettarsi per accettarlo; nel cieco, la necessità da parte di ogni uomo, per non sfuggire al senso autentico della propria vita, di aprire gli occhi alla rivelazione.

Questo entrare nelle vite evangeliche ci ha condotti ad entrare nelle nostre stesse vite, accogliendoci come siamo: esseri corporei. Per scoprire come è attraverso il nostro corpo, così tanto bistrattato (di volta in volta, in senso mortificatorio o mercificato; sempre egocentrato!), che ci incontriamo, ci accogliamo, ci relazioniamo, ci amiamo. E che nel nostro corpo - dono di

segue a pag. 3

Un colloquio internazionale voluto dalla Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna ha inteso rifare il punto sulla personalità e l'azione di "Papa Giacomo della Chiesa nel mondo dell'inutile strage".

L'ultimo Papa appartenente a un casato nobile (nel quale si potevano vantare altri due Pontefici) era stato nominato Arcivescovo di Bologna in modo inaspettato (come sarebbe toccato a mons. G.B. Martini a Milano) dopo che l'Austria, tramite l'Arcivescovo di Cracovia, aveva posto il veto nel conclave del 1903 al primo candidato, il Cardinal Rampolla, alla cui scuola diplomatica era cresciuto Giacomo della Chiesa. L'arcivescovo di Bologna era genovese, come, dopo qualche decennio, lo sarebbe stato Giacomo Lercaro.

Egli fu eletto Papa il 3 settembre 1914, agli inizi di una guerra che tutte le cancellerie europee garantivano breve e risolutiva. La cultura cattolica del secolo XIX portava nella modernità la contraddizione di dover conciliare il principio paolino dell'obbedienza ai governanti con il principio escatologico della pace evangelica, una contraddizione che, nella gravità della situazione politica europea, legava le mani al Papa. Giacomo della Chiesa tuttavia, rifiutò di schierarsi e proclamò la neutralità dello Stato Pontificio, decisione che fu attaccata da ogni parte: le critiche degenerarono in "un dileggio diverso da quello anticlericale del Risorgimento, ma di rango internazionale". Il nuovo Papa fu insultato in tutte le lingue: Le Pape Boche, Franzosenpapst, Pilate XV, Maleddetto XV. Eppure i poteri costituiti, diversamente da Benedetto XV, non si preoccupavano della morte di quasi 10 milioni di soldati e della sofferenza, le ferite fisiche e morali, il bisogno estremo di aiuto di altri milioni di persone. Giacomo della Chiesa "inventò" l'immagine - allora rimasta nell'ombra, ma ancora attuale - di un cattolicesimo non solo "della conciliazione" (già nel programma "Ad Beatissimi" aveva manifestato l'intenzione di porre fine al contrasto del modernismo e, successivamente, di chiudere la questione romana) e "della misericordia": una Chiesa pronta all'aiuto e solidale con le vittime di una

guerra che si rivelava chiaramente una tragedia. Se anche fu rimosso dalla storia del suo tempo, la rilettura della sua vicenda scopre oggi lo stile di un uomo che, anche perché privilegiava il ricorso allo strumento diplomatico nelle situazioni conflittuali, in ben diverso contesto, richiama alla mente le denunce di Papa Francesco per quella "Terza Guerra Mondiale a pezzi" che agita il nostro mondo.

Gli storici non senza validi motivi hanno finalmente riscoperto e valorizzato un Benedetto XV autore di una "Nota ai capi delle potenze belligeranti" del 1° agosto 1917, un documento reperibile dal 1984 quando l'archivio vaticano fu desegretato, e di tre lettere (che non ebbero risposta) al Sultano perché fermasse il massacro degli armeni. Egli fu un diplomatico che vide l'impero ottomano diventare l'attuale Medioriente, e che "anziché leggere la guerra come un mero castigo dell'apostasia moderna, la vide come occasione di un annuncio della pace... per cercare una tregua". "Promuovere la pace non era qualcosa di estraneo alla missione della Chiesa, ma parte essenziale del suo compito davanti alla storia e davanti al Vangelo".

Gli atti del Colloquio Internazionale, che verranno pubblicati entro il 2017 - nel centenario della nota su l' "inutile strage" - forniranno materiali di estremo interesse non solo per gli storici. Tra le diverse relazioni ricordo quella della prof. Lucia Ceci, che ha introdotto la problematica "Violenza politica, violenza religiosa" nel contesto dell'impatto con la "modernità" novecentesca in cui un Papa vedeva le masse uscire dalla storia per diventare carne da macello e si scontrava con una cultura che legittimava la "giusta causa" delle guerre, attribuiva valore spirituale all'amor di patria mentre gli eserciti venivano consacrati al Sacro Cuore. I cattolici erano divisi tra i 130 milioni sotto l'Intesa e i 30 milioni del campo opposto, ma entrambe le bandiere erano benedette. L'innovazione tecnologica degli arsenali produceva carneficine intollerabili mentre l'ideologia della guerra assimilava il caduto al martire; la "gioventù italica", un'intera generazione, veniva sacrificata al mito del miles

christianus; il vescovo di Piacenza annunciava che i caduti per la patria sarebbero entrati direttamente in Paradiso; si facevano tridui e Te Deum e il "non uccidere" fu orribilmente modificato nel dovere di "uccidere senza odio".

Si tratta di una cultura che si trasmetterà alla generazione che non aveva vissuto l'avventura bellica ma che aveva interiorizzato la fascinazione della violenza risoltrice delle lotte e gli "avanguardisti bianchi" difenderanno le processioni contro i cortei operai. Infatti la crisi del dopoguerra comportava che ci si dovesse difendere con la violenza e, se necessario, con le armi: i socialisti erano giudicati nemici peggiori dei tedeschi, il manganello non era (ancora) il fucile. Facile, dunque, vedere i nessi che collegano la prima guerra mondiale con l'insorgere del fascismo, con la scelta di un intero paese di consegnarsi a un "regime" e con la tragedia della seconda guerra mondiale.

Non c'è stato sufficiente recupero critico della storia: i vaccini per qualcuno sono sospetti e si finisce per subire il contagio di rabbia e violenza senza nemmeno accorgersene. In Italia in particolare non è bastato il recupero della democrazia: i demoni sono stati esorcizzati, non debellati, anche se fenomeni preoccupanti sono riscontrabili in tutta Europa e i principi che ritenevamo universali non sono mai diventati tali verso ogni "prossimo": la logica dell'amore vede in difficoltà un altro Papa. Benedetto XV fu vittima di un discredito che era già implicito nella violenza che aveva contagiato clero e fedeli un secolo fa. Anche il perfezionamento tecnologico delle armi deprecato da Giacomo della Chiesa è tremendamente cresciuto e la presunzione che la sicurezza e la difesa vengano prima della accoglienza e dell'umana solidarietà contraddice ancora gli interessi del futuro dell'Europa. Prezioso il contributo di questa rielaborazione storica perché tempestivo: ogni contributo di conoscenza vale a prevedere e prevenire gli attacchi alla convivenza e alla pace.

Giancarla Codrignani

seguito di pag. 2

Dio e non creatura diabolica - si concentrano e accumulano tutte le ingiustizie, le sofferenze, gli squilibri, le emarginazioni, le disarmonie, personali, famigliari e dell'intera umanità.

Nelle persone che incontra, Gesù, guardandole, toccandole o venendo da esse toccato, applicando su di loro il fango prodotto con la sua saliva, abbracciandole, riattiva le originarie energie vitali racchiuse in loro e bloccate, a causa di incomprensioni, giudizi, retaggi culturali e religiosi insani. Come potevamo, a quel punto, non aprirci il cuore l'un l'altro? e raccontarci le nostre storie, i disagi e le prove della vita, e di quanto bisogno abbiamo - tutti! - di scendere dalla cattedra delle dotte discettazioni, delle analisi acute, degli schieramenti di potere o di prestigio, per guardarci profondamente negli occhi, accoglierci liberi di ogni pre/giudizio, donarci un caldo abbraccio e ... ridere, scherzare insieme; e poi, condividere la mensa quella delle suore (buona!), e quella eucaristica (eccellente!), con gesti e simboli fraterni. Tutti in piedi attorno all'altare, risorti come l'epilettico che, guarito, "stette in piedi" (Mc 9,27), per dire al Padre, con la postura dignitosa di figli, che questo pane e questo sangue - quello dell'amore, della fratellanza, della vita - lo consacriamo insieme, per dividerlo

con ogni uomo, soprattutto con chi porta nel cuore il gelo della solitudine e nelle membra il ghiaccio del migrante, del clandestino (di ogni genere e specie).

Fino all'ultima celebrazione in cui, col pane e il vino, abbiamo offerto - scritto su dei foglietti posti sull'altare - qualcosa di importante della nostra vita. Al termine, ognuno, come facendosi carico della vita dell'altro, ha preso il foglietto di un altro per portarselo al cuore e presentarlo al Padre. Abbiamo riso, abbiamo scherzato, ci siamo abbracciati, e abbiamo lasciato Cortona portando nel cuore un sentimento di gratitudine: ai fratelli, alla vita, e a Colui che l'ha voluta così.

Abbiamo gustato, in quei giorni, un vino nuovo; guai a noi se, poi, tornando a casa abbiamo pensato di custodirlo negli otri vecchi delle passate abitudini, perché «nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino li fa scoppiare e così si perdono e il vino e gli otri» (Mc 2,22).

E così sia per ogni anawim che, ogni giorno, non si attarda sul passato e sulle vecchie abitudini, ma cercando la novità di vita, rinnova se stesso per rinascere alla giustizia, alla pace, all'accoglienza, all'amore, perché «per vino nuovo ci vogliono otri nuovi» (Mc 2,22b).

Aldo Curiotto

## Una riflessione sulla terza età

Ebbi l'occasione di leggere il testo di una conferenza del card. Lorscheider avvenuta quando egli aveva 83 anni (era il 2007, l'anno in cui morì) che portava come titolo "Invecchiare con saggezza" e rimasi particolarmente colpita da una espressione: "la vecchiaia è la domenica della vita". Fui immediatamente indotta a una riflessione personale: come vivo la domenica della mia vita? Mi è sembrato particolarmente audace paragonare la domenica a un'età solitamente considerata in modo negativo, quando la domenica è per il cristiano giorno di festa dedicato al Signore e, per tanti, giornata di pausa, di riposo. L'età avanzata comporta problemi di salute, di solitudine, di distacchi..., situazioni che possono indurre alla nostalgia e al pessimismo. Ma se invece consideriamo la longevità come un dono (e non a tutti è concesso) scopriamo, nelle persone anziane, identità impreziosite da mille esperienze. Molte opportunità ed eventi della propria esistenza possono essere rivissuti nella memoria, magari rimpianti o giustificati o volutamente rimossi, in un contesto ormai lontano che porta alla serena accettazione del passato. Si può compiere gradualmente un iter interiore di pacificazione prima di tutto verso il proprio operato e anche di riconciliazione verso ogni accaduto. Spesso occorre perdonare per qualche ferita ricevuta... Meglio soffermarsi e a lungo sugli aspetti positivi del passato con sano realismo. Tutto va ricomposto con sincerità e benevolenza per non turbare "la domenica della vita". Vanno anche sottolineati i vantaggi della longevità: per esempio poter disporre di tempo per se stessi, per godere degli affetti familiari, delle amicizie, delle bellezze della natura e dell'arte, ecc. Può essere vantaggioso non fissare del tutto i ricordi nel tempo passato ma riviverli per comunicarli e continuare a stupirsi del tempo presente. Del resto questo terzo squarcio di vita si svolge contemporaneo a quello dei giovani: è il presente per tutti. Non si può rinunciare alle personali capacità di essere e di agire, anzi è significativo conservare e coltivare la propria identità per un doveroso rispetto per quanto si è ricevuto. E' importante nutrire stima verso i giovani cercando di porsi non solo in atteggiamento di trasmettere esperienza ma soprattutto aperti a ricevere suggerimenti da chi vive il nuovo e il diverso. Spesso è consolante affidare a loro il compimento di personali progetti. Se la terza età è tempo di festa diventa importante guardare con fiducia e speranza al mondo in trasformazione lasciandoci stupire dalla novità e allontanare, con realismo e coraggio, le ansie che inducono al pessimismo. Va lentamente costruito interiormente una specie di mosaico in cui le tessere del passato si intrecciano con la speranza di collaborare ancora a migliorare il futuro. Grande dono per il cristiano è soprattutto quello della fede, che induce a intravedere nel tramonto della vita la grande attesa dell'incontro con il Signore Gesù. San Paolo ci ammonisce: "se il nostro essere esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (2 Cor, 4,16). E' il mistero che circonda la fede del cristiano, fede che comunque va custodita, alimentata e chiesta come ci suggerisce il Vangelo (Lc 17, 5,10). "...Il dono della fede" (dice Papa Francesco in Azerbagian, nell'ottobre del 2016) non è una forza magica che scende dal cielo, non è una dote che si riceve una volta per sempre, e nemmeno un super potere che serve a risolvere i problemi della vita....la vita cristiana va ogni giorno pazientemente intessuta..." La domenica della vita deve dunque impegnare a custodire e godere dei valori positivi che essa comporta nella certezza di poter trasmettere segni di festa e di speranza. Non bisogna lasciare impoverire l'ultimo tratto dell'esistenza, anzi è importante coltivare la volontà di godere in pieno la luce di un gioioso e luminoso tramonto.

Silviana Lantero

## VITA DELLA FRATERNITA'

### La riunione del Comitato Animatore del 14 gennaio 2017

Il Comitato Animatore della Fraternità ha tenute le sue riunioni il 3 dicembre e il 14 gennaio. Fra le decisioni prese, lo svolgimento dell'incontro di Genova del 4 e 5 febbraio a cui tutti gli amici sono invitati. Oggetto dell'incontro la riflessione sulla spiritualità propria della nostra Fraternità. Nella stessa occasione si potrà esaminare ciò che è opportuno aggiungere o modificare nel libretto di presentazione della Fraternità per il quale urge una ristampa.

E' stata inoltre decisa una giornata di preparazione alla Pasqua che avrà luogo a Roma la domenica 2 aprile (informazioni più precise sulla prossima lettera) e un soggiorno estivo presso un agriturismo a San Venanzo (stazione di Marsciano, in provincia di Terni) dal 26 al 30 agosto. La prossima riunione del Comitato Animatore è prevista per l'8 aprile.

\* \* \*

### Iniziativa P.A.C.E!

E' uscito il programma dei viaggi di Iniziativa P.A.C.E! per il 2017 che può essere visto su [www.iniziativapace.it](http://www.iniziativapace.it), o richiesto presso la nostra sede. Molti i viaggi brevi in Italia e le gite di un giorno attorno a Roma, mentre come viaggi all'estero si segnalano "Primavera in Corsica" dal 20 al 27 aprile e "Le vie di Lutero" nella seconda metà di settembre. Soggiorni residenziali a Ischia dal 15 al 27 maggio e a Pinzolo (Dolomiti del Brenta) dal 9 al 23 luglio.

Il terzo gruppo di Genova comunica con vivo dolore che il 22 dicembre ci ha lasciato Desy Polleri, la quale partecipava con assiduità alla vita del gruppo. La profondità del suo pensiero, la gentilezza d'animo, la ricchezza della sua persona hanno comunicato a tutto il gruppo saggezza, luce, desiderio di ricerca e fede. Tutta la fraternità esprime le più sentite condoglianze ai famigliari e affida Desy alla tenerezza del Signore, certi che la sua presenza spirituale continuerà ad essere viva tra noi.

+ + +

Il giorno 4 gennaio 2017 Marino Gandelli è ritornato alla casa del Padre. Bergamasco di origine, dopo gli studi teologici si trasferisce a Bolzano dove, dopo qualche anno di insegnamento della religione, diventa ispettore dei docenti di religione delle scuole di ogni ordine e grado della provincia di Bolzano, responsabilità che lo impegna per ben 25 anni fino all'agosto del 2011. Ha ricoperto il suo ruolo, peraltro unico in Italia assieme all'ispettore di Trento, con maestria, serietà, abnegazione, riuscendo a fornire ai docenti di religione garanzie e diritti che sino ad allora non avevano mai ottenuto, dando inoltre a questa disciplina quella credibilità e valore che nell'ambiente scolastico l'ha resa pari alle altre. E' su suo invito che Giovanni Cereti ha tenuto corsi di aggiornamento agli insegnanti di religione di Bolzano nel corso degli anni ottanta, corsi a seguito dei quali è nato il gruppo anawim di Bolzano. La fraternità tutta si unisce alla preghiera degli amici di Bolzano e porge sentite condoglianze alla sua famiglia.

+ + +

Anna Maria Donnini ha concluso il suo pellegrinaggio terreno il giorno 11 gennaio. I gruppi genovesi si sono stretti intorno a lei in occasione dei funerali a Nervi e tutta la fraternità porge alla sorella Maura Vitali, al cognato Alfredo e a tutti i famigliari le più affettuose e fraterne condoglianze.

**Per i liberi contributi alla cassa comune della Fraternità, per le prenotazioni ai diversi soggiorni, per l'invio delle quote associative, ci si può servire del conto corrente bancario intestato alla Fraternità degli Anawim presso il Credito Valtellinese, IBAN: IT 91 V 0521 60320 600000000 1178**